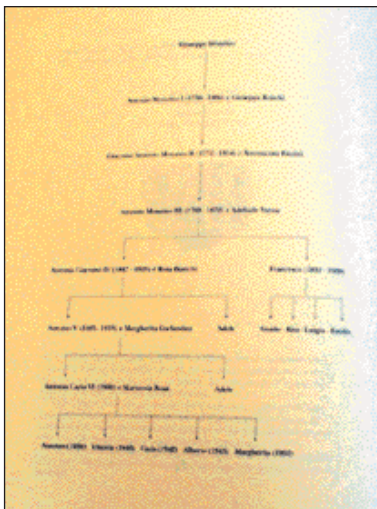


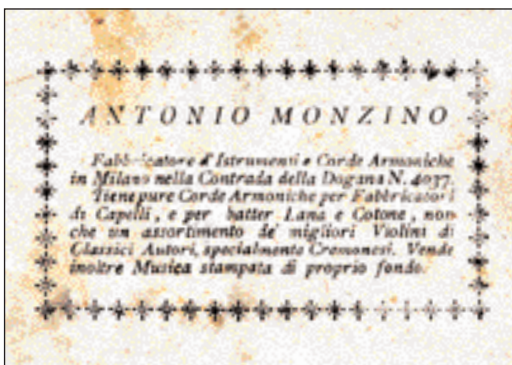
Storia di una famiglia milanese: i Monzino



Locandina pubblicitaria del negozio di via Rastrelli (1901)



Albero genealogico della famiglia



Etichetta pubblicitaria dell'attività artigianale (fine '700)

Duecentocinquanta anni di continuità familiare e imprenditoriale nella città di Milano fanno sì che per i Monzino non sia eccessivo ricorrere al concetto di dinastia. Nel 1750 - anno in cui Antonio Monzino fondava in Contrada della Dogana la Casa commerciale all'insegna della Sirena - il Teatro alla Scala non era ancora sorto, e il Ducato di Milano chiudeva l'orizzonte meridionale dei confini dell'impero di Maria Teresa d'Austria.

La consapevolezza - e quindi la responsabilità - di una tradizione di tale peso si manifesta sia nell'attenzione della famiglia alla ricostruzione della propria storia sia nello sforzo di enfatizzare la dimensione culturale sottesa all'azione imprenditoriale. Su quest'ultimo tema torneremo più avanti nel corso del racconto. Per ora preme agli autori dichiarare che la testimonianza di Antonio Monzino raccolta negli uffici di via Larga si accompagna al pregevole tentativo di documentare la storia familiare svolto dalla moglie, Emanuela Manenti Monzino (*All'insegna della Sirena*, Milano 1998). Da questa ricostruzione è dato sapere che il fondatore dell'attività, Antonio (o Antonio I, seguendo una numerazione che non è vezzo, ma necessità data l'affezione della famiglia per il nome del Santo) avviò un'attività di artigiano liutaio di cui sono rimaste testimonianze nei pezzi conservati presso le collezioni di strumenti antichi del Teatro alla Scala e del Castello Sforzesco. All'attività di costruzione e riparazione degli strumenti si affiancò nel tempo un'intensa attività editoriale e soprattutto il contributo di Giacomo Antonio (Antonio II) Monzino che prese le redini dell'impresa nell'Ottocento e all'attività di imprenditore unì un autentico talento artistico di compositore.

L'Ottocento fu un secolo molto importante per la famiglia Monzino ma anche per la storia di Milano: soprattutto nella prima metà la vita cittadina si sviluppò nel segno di un primato politico ed economico - e quindi di un'attenzione al decoro urbano e alla strutturazione del vivere sociale - che portò alla costruzione di teatri e all'incremento di una socialità culturale in cui il gusto musicale ebbe grande importanza.

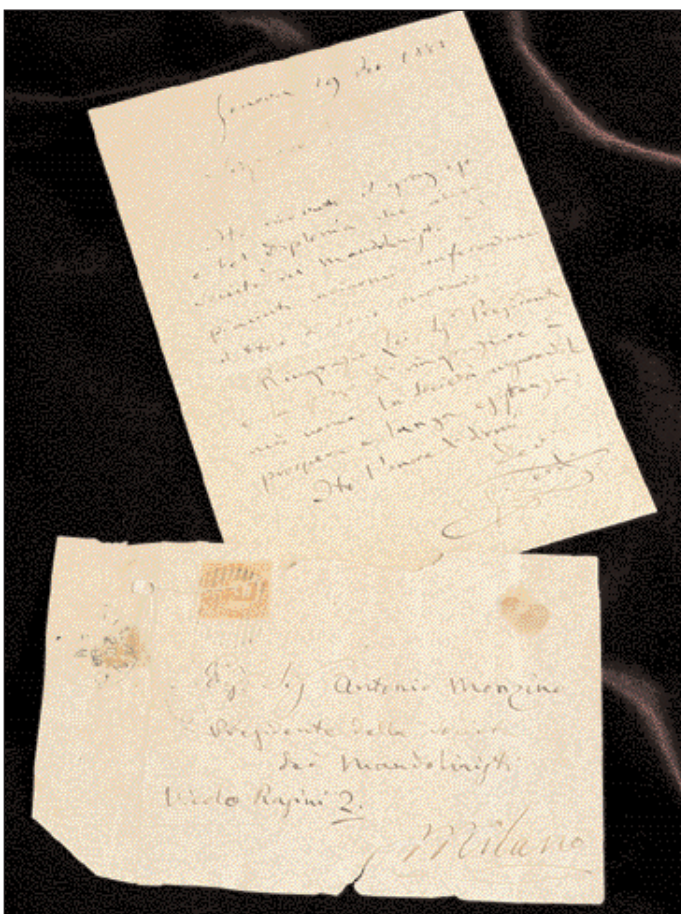
La Milano napoleonica, e poi lombardo-veneta, era caratterizzata dalla prepotente nascita di una borghesia del commercio, delle professioni e dell'industria che si sostituì all'aristocrazia ereditandone la consapevolezza che incivilimento culturale e promozione economica andavano di pari passo. Era la Milano del Teatro alla Scala ma anche delle Società e dei Circoli culturali che attraverso l'attività ricreativa formavano e aggregavano una classe dirigente discreta, più simile ai vicini svizzeri e tedeschi - di cui spesso portavano i cognomi - che alle deboli borghesie in formazione nel resto della penisola.

Il progresso della famiglia Monzino si intreccia costantemente con la crescita della città e, al tempo stesso, le fortune economiche familiari ne traevano alimento. Il racconto di Emanuela Manenti dà conto della partecipazione della famiglia alle Cinque giornate, alla fondazione della Società Orchestrale della Scala, del Circolo dei Mandolinisti, (di cui fu socio onorario lo stesso Giuseppe Verdi) della partecipazione dei membri della famiglia alla Prima guerra mondiale (Antonio V perse la vita nel 1918).

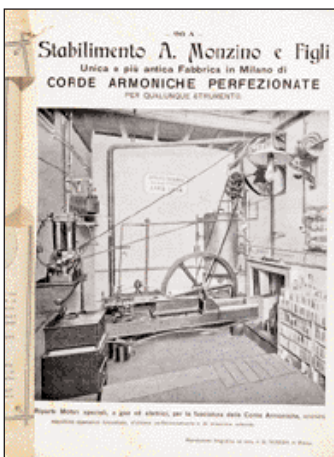
In parallelo il racconto dell'attuale rappresentante della famiglia Antonio jr, il settimo della dinastia, ricorda come a cavallo tra Otto e Novecento la produzione dell'impresa conoscesse una diffusione che andava ben oltre la dimensione cittadina e nazionale grazie all'emigrazione italiana e alle numerose onorificenze e ai riconoscimenti ottenuti in campo internazionale: gli strumenti musicali che accompagnavano gli italiani all'estero in quanto segno della componente



Insegna del negozio di via Rastrelli, n.10 (anni '30)



In alto:
lettera
autografa
di Giuseppe Verdi
ad Antonio
Monzino IV (1888)



A sinistra:
locandina con
fotografia del
reparto fasciature
corde armoniche
nello stabilimento
Monzino (fine '800)

musicale insita nella loro formazione culturale fanno oggi mostra di sé nei musei statunitensi, tedeschi e persino giapponesi.

La testimonianza di Antonio jr è tuttavia orientata sull'ultimo scorcio di questo lungo percorso storico e, d'altro canto, la ricostruzione di Emanuela Manenti allevia il nostro compito e ci consente di focalizzare l'attenzione soprattutto sul periodo a lui - e a noi - più vicino.

I ricordi di Antonio muovono, come è naturale, dalla figura paterna, Antonio Carlo (Antonio VI) che si formò professionalmente sotto la direzione del nonno, Antonio Giacomo (Antonio IV) avendo perso da giovane il padre, quell'Antonio morto in guerra nel 1918.

Nel 1929 il giovane Antonio Carlo fece un lungo apprendistato presso laboratori di liuteria in Francia e in Germania, un'esperienza che ne fece non solo un abile artigiano ma soprattutto un imprenditore pragmatico e realista. Richiamato alle armi durante il secondo conflitto

mondiale, Antonio Carlo dovette attendere la conclusione per poter riprendere il proprio posto nell'azienda, una società in nome collettivo operante sotto la ragione sociale Monzino e Garlandini. Questa impresa era allora in capo ad una famiglia allargata nella quale erano coinvolti i cugini Garlandini. Era infatti la zia, Rosa Garlandini, a gestire il negozio di vendita al dettaglio in via Larga, al numero 20. Dopo la guerra l'attività dunque riprese in modo più consistente e nel negozio lavoravano, oltre alla zia, una nipote di quest'ultima, un fattorino e un commesso. Sul retro del negozio una scala conduceva al primo piano dove era ubicato l'ufficio mentre nel cortile c'era l'accesso alla vendita di prodotti per la caccia e la pesca. Il negozio infatti sin dalla fine dell'Ottocento (si veda la fotografia del 1898) teneva unite queste due attività apparentemente lontane ma unite dal comune denominatore dell'impiego del tempo libero. La musica, osserva infatti il nostro testimone, era certo patrimonio di musicisti, ma la pratica musicale era molto diffusa a livello amatoriale tra i "dilettanti" (imprenditori, avvocati, medici, notai, fisici, matematici, studenti e "signorine di buona famiglia") che tradizionalmente costituivano una fetta molto ampia della clientela. Alla fine degli anni '50 Antonio Carlo si separa dai cugini Garlandini, cui viene ceduta l'attività di vendita di articoli per la caccia e la pesca, concentrando la propria nel settore originario dello strumento musicale.

Oltre al negozio di via Larga veniva aperto un più grande laboratorio in via Donatello dove cinque artigiani erano impegnati nei lavori di riparazione e produzione di chitarre classiche ed elettriche con il marchio Mogar mentre altri sette dipendenti operavano nella vendita

all'ingrosso. Un'ulteriore area di attività era data dalla costruzione di corde armoniche con l'impiego di macchine in grado di ricoprire con fili d'argento, di rame o di seta l'anima d'acciaio o di budello, successivamente sostituiti dal nylon. L'impresa infine non aveva abbandonato l'attività editoriale continuando a pubblicare partiture per orchestra e metodi per chitarra ed altri strumenti.

Gli anni dell'immediato dopoguerra sono quelli in cui il giovanissimo Antonio jr iniziò il proprio praticantato in negozio. Primo di cinque figli (Vittoria, Carla, Alberto e Margherita gli altri quattro) avviati agli studi professionali, e tutti educati privatamente a suonare il pianoforte, egli ricorda come tornando da scuola scendesse subito al piano terreno per dare una mano alla zia dietro il bancone. Lì egli cominciò ad avere le prime esperienze di vendita al dettaglio, un aspetto importante dell'attività perché è in questa fase che avviene il contatto con i musicisti e le loro esigenze.

Il commercio "racconta" Milano

Iniziativa realizzata in collaborazione con il Centro per la cultura d'impresa



L'artigiano Riccardo Antoniazzi nel laboratorio della liuteria (inizi '900)



Nella foto al centro: attore con la lira costruita nel 1924 dagli artigiani dei Monzino per l'opera "Nerone". Lo strumento (ripreso poi qui sopra in primo piano) è ora custodito al Museo Teatrale della Scala

Con il passare degli anni Antonio jr venne coinvolto sempre più nell'attività commerciale: gli studi di ragioneria che stava coltivando lo portavano ad aiutare la zia nel conteggio delle partiture e del materiale al momento dell'inventario ma ancora più piacevole era il lavoro di raccordo tra il laboratorio e i negozi (altri due punti vendita al dettaglio erano stati aperti all'inizio del secolo nelle vicinissime via Rastrelli e via della Dogana). Con il furgoncino prima a pedali e poi a motore si recava presso i musicisti o al Conservatorio per ritirare gli strumenti da riparare nel laboratorio di via Donatello, oppure andava alla Ricordi o alle Messaggerie Musicali a ritirare gli spartiti musicali da rivendere in negozio.

In seguito a un incidente stradale che lo costrinse a perdere l'anno scolastico, Antonio Monzino jr. si risolse a seguire l'intuizione del padre ("a volte l'empatia stimola e suggerisce") abbandonando gli studi e formandosi con la permanenza in Inghilterra e in Francia presso alcune Case fornitrici. Cominciò ad accompagnare il genitore nei vari incontri all'estero e da allora non ha più smesso di viaggiare per mantenere i contatti con i vecchi fornitori o per acquisirne di nuovi.

Antonio jr. cominciava così ad occuparsi sempre più sistematicamente degli aspetti commerciali, mentre il padre, forte dell'esperienza artigianale acquisita negli anni della gioventù, seguiva il laboratorio di liuteria, dove si producevano chitarre classiche e, a seguire, la produzione in genere. Il rapporto fra padre e figlio era molto forte, "forse grazie al fatto che andavamo a caccia e a pesca insieme", anche se con il passare degli anni esso diveniva a volte "più dialettico".

D'altro lato l'impresa che Carlo Antonio aveva saputo costruire con lungimiranza nel dopoguerra rappresentava il principale protagonista del mercato italiano: tra gli anni '70 e '85, la Monzino arrivava a coprire il 25-30% del fatturato nazionale rifornendo centinaia di negozi in Italia fra cui anche le Messaggerie Musicali e Ricordi che non disponevano di produzioni proprie.

Il salto di qualità intervenne nel 1971 quando Carlo Antonio trasformò l'impresa nella Monzino spa associandovi i figli. La nuova società per azioni ha abbandonato l'attività di rivendita al minuto concentrandosi sul commercio all'ingrosso. Antonio jr assume la carica di Consigliere delegato e con la collaborazione di Carla e Alberto dà un impulso significativo all'attività, acquisendo l'esclusiva sul mercato italiano di una serie di prestigiosi marchi quali: Yamaha, Roland, Gibson, Ibanez, etc. che si aggiungono ai marchi storici Selmer, Bach, Zildjian etc.. Siamo al 1986 quando viene costituita una prima joint venture in collaborazione con la giapponese Roland, la Roland Italy spa e la Mogar srl (www.mogarmusic.com), e successivamente una seconda con la Yamaha. Con la fine degli anni '90 si è deciso di dismettere tutte le partecipazioni e di concentrarsi sul core business strategico ovvero la Mogar srl, azienda leader nella distribuzione di prodotti ad alta fascia provenienti da tutto il mondo e che serve la clientela italiana attraverso una rete commerciale e di agenti.

La filosofia è dunque quella di rispettare il piccolo distributore locale, il negoziante, non prevaricandolo nella vendita al dettaglio. La quota di mercato oggi coperto dalla famiglia è del 12-15%, con un fatturato di circa trenta miliardi l'anno, una cifra di tutto rispetto nel settore ma una dimensione ancora troppo limitata sia per dare spazio all'ottava generazione in arrivo, sia per comunicare con efficacia all'esterno. Di qui allora l'intuizione di utilizzare la dimensione culturale per esprimere l'impegno che l'impresa sta producendo nella diffusione di una compiuta cultura musicale. Nel 2000, in occasione della celebrazione dei duecentocinquanta anni di attività, è stata costituita una Fondazione cui è seguita la donazione al Museo del Castello della collezione di strumenti a plectro e a corda realizzata nel tempo da Antonio VI e ora allestita in modo permanente in due sale espositive. La Fondazione si prefigge



La settima e l'ottava generazione della famiglia Monzino. La fotografia è stata scattata in occasione dei 250 anni della società Monzino con la donazione al Museo del Castello Sforzesco di Milano della raccolta di strumenti musicali. Nella foto ci sono Matteo Barbini, Carlo Bonomi, Antonio Monzino, Marcello Bonomi, Francesco Monzino, Carla Monzino, Andrea Monzino, Federica Bonomi, Nicola Monzino, Vittoria Monzino, Manuele Barbini, Alberto Monzino, Silvia Monzino, Emanuela Monzino, Margherita Monzino e Bruno Barbini. Mancano in questa foto, ma vanno doverosamente ricordati, altri tre componenti della famiglia: Stefano Monzino, Massimo Barbini ed Antonella Bonomi.



Lo statuto dell'Associazione e della Fondazione De Musica Antonio Monzino

due obiettivi: promuovere nella scuola la cultura musicale, ritenendola componente fondamentale dei processi educativi, sviluppare la ricerca scientifica nell'ambito del rapporto sinergico tra "musica e cervello, tra musica e benessere perché conoscere e praticare la musica fa bene ai bambini, ma anche agli anziani".

Musica, scuola e benessere, dunque. Per quanto riguarda i primi due elementi, i Monzino sottolineano come la musica faccia fatica a trovare un proprio posto all'interno dei vari insegnamenti scolastici, e come sia solo grazie agli sforzi di qualche singolo insegnante che i bambini vengono ad interagire con strumenti musicali e il linguaggio della musica. Eppure la musica educa alla convivenza civile e alla tolleranza stimolando sentimenti di aggregazione e di pace. La musica permette di sviluppare l'intelligenza e comunicare i sentimenti non a livello razionale, ma emotivo". A livello internazionale, dove l'impegno di Antonio jr si estende anche a

livello associativo, si sta affermando il messaggio relativo all'importanza della musica per educarci. Tra le varie testimonianze vi è quella di un maestro di musica venezuelano che ha organizzato un'orchestra di bambini presi dalla strada. Oggi sono quasi novanta le orchestre in tutto il Venezuela, è andato anche Sinopoli a dirigerla, poco tempo prima di morire. Lo scopo di quest'iniziativa non è quella di creare musicisti, ma di allontanare i giovani dal disagio quotidiano, di farli lavorare in team e dar loro lo stimolo "del fare" per affrontare attivamente il futuro togliendoli dalla strada. L'altro obiettivo importante della Fondazione De Musica Antonio Monzino è quello di promuovere la ricerca scientifica nell'ambito del "benessere" ottenuto grazie alla pratica musicale. Attualmente, nel mondo, sono in corso presso altrettante università circa tredici ricerche, di cui una ha portato a scoprire che l'anziano che suona uno strumento, produce più melatonina, migliorando così la qualità del sonno e quindi lo stato di benessere psicofisico. Si sta appurando quanto la musica sia importante nell'ambito di malattie quali l'Alzheimer e il cancro aiutando a sviluppare le difese dell'organismo quale terapia alternativa. Queste ricerche sono però svolte fuori dal nostro paese e dovremo quindi lavorare per sviluppare approfonditi studi scientifici anche in Italia. Sembra comunque che la musica sia molto importante per chi ha a che fare nel lavoro di tutti i giorni con equazioni e problemi matematici. Presso il Centro di Ispra, che fa capo ai programmi di ricerca della Commissione Europea, i candidati vengono selezionati anche sulla base della loro capacità di saper suonare o meno il pianoforte, Einstein, del resto, sosteneva che suonare a livello amatoriale il violino rappresentava per lui un'insostituibile fonte di stimoli e di energia per la sua professione.

La speranza è dunque quella che sempre più si riesca a facilitare il dialogo interpersonale e se la musica può servire questo scopo, ben venga l'impegno di una famiglia milanese che trae dalla propria storia stimoli per progredire unendo il concetto di economia con quello di cultura ed operando nel sociale: di questi tempi ne abbiamo veramente bisogno.

**Maria Chiara Corazza
Giuseppe Paletta**